

alla fatica del remo. La conquista violenta della piazza da parte del nemico appariva questione di ore. L'onore comandava di morire combattendo, ma morire combattendo significava la rovina della Repubblica. C'erano, a terra, con i rimasugli delle milizie della Serenissima, tutte o quasi tutte le artiglierie della flotta, tutte o quasi tutte le munizioni; una buona parte degli equipaggi, dei galeotti, e degli ufficiali. L'ingresso improvviso degli ottomani a Candia avrebbe portato con sè, per la impossibilità di effettuare la necessaria ritirata di tutti sulle navi, l'annientamento medesimo della potenza marinara di Venezia, la perdita delle isole e dell'impero. Cesare la lotta e cedere la piazza, con una semplice resa militare, avrebbe condotto, praticamente, alla medesima conclusione, non potendosi sperare sul consenso del nemico di vuotarla d'uomini e di materiali. Il capitano generale non scorse altra soluzione all'infuori di quella di far rientrare la resa di Candia in un complesso organico di lunghe trattative di pace, durante le quali si sarebbe tentato di salvare diplomaticamente tutto ciò che militarmente non si poteva più salvare. Parlar di pace e trattar la pace, simulando la più perfetta capacità di continuare a resistere ed a combattere, ecco la via. Ma guai a perdere un solo giorno! Aveva il Morosini, per la carica ond'era investito, la capacità a impegnarsi in una trattativa e in un trattato di pace